

Martin Lutero, *Il nostro più grande tesoro. Scritti sul Sacramento dell'altare*, a cura di Antonio Sabetta, Roma, Studium, 2023, 336 p. (Cultura. Studium, 307).

Negli ultimi anni, il dibattito tra i riformatori cinquecenteschi sulla dottrina eucaristica è stato reso accessibile al pubblico italiano attraverso la traduzione delle fonti principali. Questo vale per alcune opere di Calvino (ricordiamo la traduzione della *Institutio religionis christianae* a opera di Giorgio Tourn, Torino 1983), ma anche per il trattato più importante di Ulrico Zwingli nel merito: *Amica Esegesi (1527)*, a cura di Ermanno Genre. Traduzione di Marco Zambon, Torino 2017. Negli anni successivi sono state pubblicate due traduzioni, prodotte in parallelo e indipendentemente l'una dall'altra, della *Confessione* con cui nel 1528 Martin Lutero provò, invano, a dire una parola definitiva in questa diatriba intra-evangelica. Accanto al volume indicato in testa, si tratta della traduzione curata dal pastore valdese Winfrid Pfannkuche: *La Cena di Cristo. Confessione (1528)*, Torino 2021.

Tale ricchezza di pubblicazioni evidenzia un interesse oramai ecumenicamente condiviso per la teologia della Riforma protestante, ma anche una riflessione teologica in corso su un tema della dottrina cristiana in cui le differenze tra le confessioni sono ancora percepite e vissute come ostacoli alla piena comunione. Per quanto riguarda le due traduzioni della *Confessione* di Lutero, bisogna anzitutto porre in rilievo la qualità di entrambe. Esse consentono di accedere a un trattato complesso, a volte un po' contorto, del teologo wittenberghese. Tuttavia, si tratta di un testo molto importante. Confrontandosi con Zwingli e con chi ne aveva preso le parti, Lutero sviluppa la sua visione matura del problema, ricollegandosi peraltro a categorie ricavate dalla tradizione teologica della scuola occamista in cui era stato filosoficamente formato (p. 62 nell'introduzione di Sabetta; p. 127-128 nella traduzione). Già questo dettaglio è un'affascinante spia per il rapporto di tutte le confessioni occidentali della modernità con la teologia "scolastica" dei secoli precedenti.

È una contingenza felice che le introduzioni ai due volumi assumano prospettive talmente diverse da costituire tra di loro un rapporto di complementarità. Le pagine di Pfannkuche contestualizzano il testo di Lutero all'interno del dibattito intra-evangelico tra luterani e riformati fino alla Concordia di Leuenberg del 1973. Il saggio introduttivo di Sabetta, invece (*"Il nostro tesoro più eccelso: il sacramento dell'altare nel pensiero di Lutero. Dal sermone del 1519 alla Confessione sulla cena di Cristo [1528]"*, p. 7-73), affronta la stessa fonte da un punto di vista cattolico, riconoscendo subito un consenso di fondo con Lutero: «La cena viene costantemente presentata come una realtà la cui comprensione dipen-

de soprattutto dal suo aspetto più dibattuto, ovvero la presenza reale e corporale di Cristo nelle specie del pane e del vino» (p. 7). Il dissenso è, dunque, collocato non al livello materiale, ma a quello dell'espressione linguistica. Sabetta non soltanto pone in rilievo l'importanza del "sacramento" per il pensiero e la prassi ecclesiale del Riformatore, ma delinea una continuità della riflessione eucaristica luterana dai primi scritti di Lutero fino alla *Formula di Concordia* del 1578. In tal modo, dimostra anche che il focus su questo tema non è una scelta arbitraria, magari ecumenicamente alla moda, ma corrispondente alla coerenza inerente la riflessione luterana.

L'approccio di Lutero è correttamente descritto come basato sul senso letterale delle parole dell'istituzione, ma in modo da sostituire il concetto (vagamente) aristotelico della transustanziazione con un ricorso al rapporto tra natura divina e natura umana di Cristo secondo le definizioni del concilio di Calcedonia. Si potrebbe aggiungere che l'avversione all'utilizzo di Aristotele in sede teologica si evidenzia nel pensiero di Lutero non soltanto in questa materia, ma anche, anzi già precedentemente, nel suo lavoro sulla dottrina della giustificazione. Un particolare merito di Sabetta è che ripercorre l'argomentazione di Lutero nella *Confessione* con tutta le perizia di un teologo filosoficamente formato.

Il volume è concluso da una postfazione di Giuseppe Lorizio ("Teologia e spiritualità eucaristica in Martin Lutero", p. 269-294). Il professore emerito della Pontificia Università Lateranense, "anima" di numerose iniziative teologiche in chiave ecumenica, propone una valorizzazione di Lutero da parte cattolica. Egli non soltanto ricorda alcuni punti di contatto tra Lutero e Antonio Rosmini (ad esempio di critica alla separazione del clero dai laici), ma valuta anche come non totale il dissenso tra la dottrina della transustanziazione e il concetto luterano della consustanziazione del pane con il corpo e del vino con il sangue di Cristo. Lorizio osserva una sorprendente sintonia fra le due parti: per Lutero, entrambi i concetti erano «termini ipotetici» più o meno convincenti; il Concilio di Trento, pur condannando la rimanenza-consustanziazione, caratterizzò la transustanziazione con l'avverbio *aptissime*, che implica una differenza tra la formula concettuale e la verità di fede: «In ogni caso ciò che per Lutero costituisce una improbabile ipotesi, per il cattolico-romano è certezza di un elemento dottrinale, che non intende ovviamente togliere il mistero o ridurlo a mere categorie umane o filosofiche. E la preoccupazione del riformatore nei confronti della formula magisteriale sta proprio qui e si tratta di un'attenzione che possiamo condividere nella misura in cui ci ammonisce a non subordinare la parola del Vangelo a una particolare prospettiva filosofica» (p. 280).

Tuttavia, agli occhi dello specialista di teologia fondamentale la decostruzione, pur non del tutto illegittima, del quadro di riferimento aristotelico della dottrina

eucaristica da parte di Lutero resta insoddisfacente, in particolare per la conservazione della categoria di essenza. Detto ciò, Lorzio gli riconosce che il ricorso ai criteri cristologici di Calcedonia lo abbia preservato da una spiritualizzazione docetista, com'essa si è verificata altrove nell'ambito della Riforma protestante. Inoltre, la consustanziazione rientra secondo Lorzio in tutta una «logica del paradosso» (p. 284) coltivata da Lutero anche in altre materie (ad esempio nel *simul iustus et peccator*). Consapevole che ogni concettualizzazione teologica comporta una *kénōsis* rispetto alla verità di fede, l'Autore prende spunto dal tentativo di Lutero per rilanciare la sua proposta di un'«ontologia della persona», incentrata sulle tre categorie di «interiorità, alterità, gratuità».

In sintesi, questo volume propone dunque una valorizzazione di Lutero da parte cattolica proprio per quelle caratteristiche che distinguono la sua dottrina eucaristica da Zwingli e, in ultima analisi, anche da Calvino, che concepisce la “presenza reale” di Cristo nella cena in termini esclusivamente spirituali. Tale orientamento della pubblicazione è degno di nota perché prende le distanze da una lunga tendenza dell'interpretazione cattolica di Lutero in cui i fermenti occamisti del suo pensiero, basilari per il tema qui affrontato, erano invece ritenuti causali per il suo distacco da Roma. Non a caso, teologi cattolici come Alexandre Ganoczy hanno ricercato margini di intesa sulla dottrina della cena più con Calvino che non con Lutero. Dal punto di vista dello storico del cristianesimo, le considerazioni di Sabetta e Lorzio sul testo di Lutero rammentano efficacemente il carattere storico anche delle terminologie teologiche. È espressione di fede scoprire nei termini e sotto di loro quella *res* che vogliono enunciare.

Lothar Vogel

**Antonio Musarra, *Urbano II e l'Italia delle città. Riforma, crociata e spazi politici alla fine dell'XI secolo*, Bologna, Il Mulino, 2023, 320 p. (Studi e Ricerche. Storia, 790).**

Fa sempre piacere leggere i lavori di Antonio Musarra, perché sono non soltanto frutto di accurate ricerche con studi approfonditi e ben documentati, ma libri intelligenti e aperti a prospettive nuove. In questo caso, Musarra si è cimentato nello studio di alcuni eventi di solito studiati autonomamente, seguendo filoni di ricerca ormai consolidati. Lo studioso genovese ha infatti messo in relazione la “riforma”, la “crociata” e il “comune”, cercando di individuare i nessi causali nell'evoluzione di ciascuno in relazione con gli altri due elementi. Lo studio delle crociate non viene di solito letto in connessione con la storia delle